

---

## Snøhetta. L'Opera House di Oslo

**Michele Costanzo**

La nuova Opera House di Oslo (2000-2008) realizzata da Snøhetta è una costruzione di notevole interesse per la singolarità dell'obiettivo che si pone, che è quello di cercare un punto d'interconnessione tra l'identità formale del progetto e quella del paesaggio, della natura, del luogo; anche se questo porta, in senso percettivo, a non consentire di stabilire immediatamente un rapporto empatico con la figura architettonica, in quanto non risulta immediatamente identificabile o assimilabile il percorso concettuale che ha portato alla sua configurazione. Questo, in sé non produce un arresto della volontà di avvicinamento alla sua immagine, ma piuttosto un faticoso percorso analitico/riflessivo che genera, nella fase conclusiva, un senso di una riconquista, a livello del tutto mentale (se non sentimentale), dell'essenza figurativa dell'imponente costruzione.

L'edificio, aldilà della premessa, testimonia della vivacità e della complessità creativa dell'architettura contemporanea norvegese e conferma, altresì, l'interesse internazionale suscitato da alcune recenti opere del dinamico e composito gruppo di architetti che si raccolgono sotto la sigla Snøhetta, a partire dalla Biblioteca di Alessandria d'Egitto, ed altri realizzati o in via di realizzazione, a Londra (Turner Contemporary Museum), a Berlino (Ambasciata di Norvegia), a New York (National September 11th Memorial Museum Pavilion/cultural Complex at World Trade Center).

architetture/opere/snohetta/1

La linea progettuale che contraddistingue lo studio (1), il cui obiettivo, come si è accennato, è quello di raggiungere un punto di fusione tra architettura e landscape, si riflette nel nome scelto, Snøhetta, che corrisponde a quello del picco più alto del gruppo montuoso norvegese Dovre (2). E, infatti, in ogni lavoro, l'ambiente fisico in cui è destinato a prendere forma e consistenza il progetto, diventa il punto di partenza del processo ideativo. Lungo tale percorso mentale e creativo s'innestano diversi interessi transdisciplinari che contraddistinguono la fisionomia di Snøhetta e che vanno, dalla particolare cura che dedica agli spazi interni, all'attenzione nei confronti dei dettagli tecnici, all'interesse per l'apporto di alcune valenze estetiche che si concretizza nella stretta collaborazione con numerosi artisti.

L'Opera House, realizzata per ospitare anche spettacoli di balletto e concerti, sorge sull'area ex portuale della penisola di Bjøzvik, destinata a trasformarsi, per la vicinanza al centro della città, in quartiere residenziale-commerciale. La nuova struttura culturale è vista, dunque, come un elemento generatore del nuovo sviluppo urbano dell'area che, nel prossimo futuro avrà una sua definitiva sistemazione. Sarà eliminata la presenza disturbante del traffico veicolare con la realizzazione di un tunnel che passerà sotto il fiordo e sarà creata attorno al Teatro dell'Opera una zona verde per mantenere un distacco dalle previste costruzioni.

La posizione della Oslo Opera House a diretto contatto con l'acqua e l'aspirazione a diventare il landmark della capitale norvegese l'avvicina alla Sydney Opera House di Jorn Utzon che, inoltre, è anch'essa provvista di un ampio spazio con funzione di piazza a disposizione pubblico articolato su più livelli e spettacolarmente rivolto verso la baia (3).

La proposta di Snøhetta è risultata vincitrice di un concorso internazionale, bandito nel 1998 dal Ministry of Church and Cultural Affairs, a cui hanno partecipato 240 concorrenti; il giudizio della giuria è stato: «[...] unica risposta ad una complessa interazione tra struttura ed acqua».

Tra le richieste del bando due sono state quelle che maggiormente hanno influenzato e stimolato l'approccio creativo degli architetti al tema: l'alta qualità dell'edificio e la sua monumentalità.

---

Snøhetta ha interpretato il senso della richiesta di monumentalità, attraverso la proposta di una struttura culturale e un luogo per la collettività, espressione dell'idea di un comune possesso e di un ambiente aperto e senza barriere. «Per esprimere architettonicamente una monumentalità basata su tali concetti», afferma Ole Gustavsen, «abbiamo cercato di realizzare un'opera accessibile nel senso più esteso della parola, disponendo un tappeto in posizione orizzontale e inclinata sulla copertura dell'edificio. A tale volume è stata data una forma articolata, che nasce dal modo in cui è possibile osservare la città e il mare. La monumentalità è stata, altresì, raggiunta attraverso un'estensione orizzontale e non verticale. La base concettuale del progetto è la combinazione di tre elementi: il tappeto, la fabbrica, il muro a onda» (4).

Il tappeto, è l'icona del progetto: un piano bianco di marmo di Carrara che sale avvolgendo lo spazio interno dell'Opera House e scende nelle acque del fiordo, diventando banchisa. Esso crea all'esterno un tetto accessibile, un piano fruibile come un'area pubblica. Le lastre di marmo hanno delle leggere incisioni, dei tagli e degli elementi a rilievo, utilizzati come seduta; tale insieme, compreso il disegno delle lastre e il trattamento della loro superficie sono opera di Kristian Blystad, Kalle Grude e Jorunn Sannes.

architetture/opere/snohetta/2

La fabbrica, corrisponde al settore amministrativo-produttivo del teatro; al suo interno si trovano gli uffici, i laboratori, i magazzini e gli spazi per la costruzione delle scene. L'area è distinta dal resto dell'organismo da un corridoio denominato "opera street". Il volume esternamente è rivestito con pannelli modulari di alluminio le cui superfici sono trattate secondo otto diversi tipi di textures, caratterizzati da elementi sferici a rilievo di diverse dimensioni, realizzati su progetto degli artisti Astrid Løvaas e Kristen Wagle.

architetture/opere/snohetta/3

Il muro a onda, è una lunga parete dal disegno sinusoidale, rivestita in legno di quercia bianca americana che, all'interno dell'organismo, divide lo spazio pubblico del foyer da quello dei tre auditori: uno per 1370 spettatori, uno per 400 ed una sala prove per 150. Il significato del muro a onda ha un suo valore simbolico: una linea di demarcazione ideale tra il mare e la terra.

architetture/opere/snohetta/4

Inoltre, il rivestimento luminoso dei quattro volumi che sostengono la copertura del foyer e contengono nel loro interno i servizi igienici, è progettato da Olafur Eliasson.

Infine, è da segnalare l'intervento artistico di Pae White autrice del sipario dell'auditorium.

architetture/opere/snohetta/5

L'impianto ideativo del progetto si presenta in modo estremamente invitante nella sua ricercata semplicità e la sua spazialità risulta percorsa da una sottile energia pervasiva che attrae il visitatore in maniera inconscia, inducendo i viaggiatori del sud europeo a stabilire curiosi e indebiti accostamenti con architetture mediterranee, soprattutto per il modo fantasioso, spontaneo, informale di utilizzare il piano inclinato dove si passeggia, si sosta e ci si sdraia al sole (quando c'è). Tuttavia, l'immagine architettonica per la sua "anomalia formale", ossia quella di tendere a rappresentare una figura (una sorta di iceberg) che discende dalla natura e, quindi, di voler negare il carattere, in senso iconico, di edificio urbano, a seguito della sua posizione strettamente connessa al tessuto cittadino, rischia di cadere in contraddizione, risultando un oggetto irrisolto o non chiaramente definito.

L'ingresso al teatro, la torre di cristallo che illumina il foyer, appaiono come dei tagli, delle perforazioni del piano-piazza. «Lavorare con il modello è stato un fatto decisivo», ricorda, ancora, Gustavsen, «la struttura è diventata un paesaggio e il paesaggio è diventato la struttura. Mentre tagliavamo e incollavamo per realizzare i modelli di cartone, formavamo l'edificio e l'intorno» (5).

Tale modo di procedere nella definizione della forma è definito da Snøhetta come una ricerca progettuale di tipo "narrativo", nel senso che sono per prima cosa i materiali a dare forma ai diversi e definiti ambiti spaziali che compongono la costruzione. Ed è l'insieme di tali materiali che

---

producono l'articolazione espressiva dell'architettura, attraverso i dettagli e la precisione della loro esecuzione; come pure con il loro specifico colore, il disegno e la diversa capacità di assorbire il calore.

architetture/opere/snohetta/6

## Note

(1) Lo studio Snøhetta, fondato nel 1987, si occupa di architettura, paesaggio, interni. Ha due sedi, una ad Oslo e l'altra a New York e due titolari, Kjetil Trædal Thorsen e Craig Dykers, quattro associati Robert Greenwood, Ole Gustavsen, Tarald Lundevall, Jenny Osuldsen e, infine, ottanta collaboratori che seguono progetti, in Asia, Europa, America.

(2) Il primo studio di Snøhetta si trovava sopra una birreria denominata "Dovrehallen" e Dovre è il nome del gruppo montuoso la cui vetta più alta si chiama Snøhetta: da cui il nome dello studio.

(3) Da una sintesi, tradotta in inglese, di un'intervista televisiva per un canale norvegese.

(4) Ivi.

Snøhetta. L'Opera House di Oslo

Progett Snøhetta AS

o

Localiz Bjørvika Oslo, Norvegia

zazione

Commi Ministry of Church and Cultural Affairs

ttente

Collab Craig Dykers, Tarald Lundevall, Kjetil Trædal

oratori Thorsen

progett

o

Collab Martin Dietrichson, Ibrahim El Hayawan,

oratori Chandani Ratnawira, Harriet Rikheim, Marianne

esecuti Sætre

vi

Struttur Reinertsen Engineering ANS

e

Impiant Ingeniør Per Rasmussen AS

o

elettric

o

Cronol Inizio costruzione 2002; inaugurazione del teatro

ogia aprile 2008

<b>Autore</b>	<b>Data public azione</b>	<b>Volume public azione</b>
COSTA NZO Michele	2008-09 -18	n. 12 Settemb re 2008

